

Come ovvio che sia

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'autore con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

Edoardo Santilli

COME OVVIO CHE SIA

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Edoardo Santilli
Tutti i diritti riservati

Ringrazio me stesso.

Introduzione

È difficile sbrogliare tanti ricordi. È come dover traslocare senza l'aiuto di nessuno.

Mia madre mi disse:

«Appena sei nato hai cominciato a piangere ininterrottamente. Ti davo la mammella e rigurgitavi subito. Ci spostarono dentro un'altra stanza perché il tuo pianto disturbava la camerata. La cosa angosciante era vederti così sofferente senza sapere il perché, senza poterti aiutare. Era il 1957 e i reparti di maternità non erano quello che sono oggi ed avere un ginecologo era un lusso.

Tornati a casa il tuo pianto continuava imperterrito giorno e notte.

Ti aggrappavi alla mammella tirando con foga e dopo qualche minuto vomitavi.

Ti calmavi per qualche ora per poi ricominciare ad urlare.

All'alba del decimo giorno, esasperata da tutto ciò, decisi di portarti all'ospedale. Prendo il primo tram e dopo un'ora entro a San Giovanni piangendo mostrando il tuo corpicino come se ti avessi raccolta da terra.

“Piangeee, sono giorni che piangeee succhia il latteee rigurgita e piangeeee...aiutatemi!!!”

Ti prendono portandoti via. Dopo avermi chiesto le generalità, si avvicina un dottore dicendomi che eri in sala operatoria.

Ernia inguinale. Mi disse che se avessi ritardato di un'ora sarei deceduto...»

Da quella volta il “se” si è ripetuto tante volte, specialmente con la revolverata.

In metro

Qualche tempo fa presi la metro per raggiungere il centro di Roma. Mi gusta ogni tanto andare in libreria da Feltrinelli a Largo Argentina e comprare un libro.

Seduta davanti a me c'era una donna ben vestita dall'aria distinta. Nonostante la pelle rugosa, i suoi occhi vispi e lucenti celavano l'età. Forse cinquant'anni? Bho.

Muoveva leggermente le labbra come fa chi prega. Teneva stretti i manici della sua borsetta e con il pollice sembrava sgranasse un rosario. Guardava il soffitto aggrottando le ciglia e socchiudendo gli occhi di tanto in tanto accennava ad un sorriso. All'improvviso facendosi seria in volto, iniziò a parlare ad alta voce.

«Ma tu guarda un po' che peso, che sopportazione. Siete sempre avvolti dal grande mistero. Ma perché uno di Voi non appare su un'ospedale? E con la sua misericordia fa guarire tutti gli ammalati? Una volta soltanto, soltanto una volta. Sarebbe una testimonianza definitivamente meravigliosa. Le guerre, gli incidenti, il dolore, non diminuiranno, ma almeno Vi sarete fatti vedere. Il dolore di una madre per aver perso il figlio sarebbe più accettabile, la scomparsa di un genitore morto in bicicletta non sarebbe più così assurda. Siete rintanati aspettando chi? Cosa? Ma dove siete?»

Alzò poi il braccio puntando l'indice verso l'alto.

«Fate i miracoli goccia a goccia nascondendoVi come sorci.»

Abbassò la testa e rimase ferma. Di fianco a me c'era un signore che, guardandomi con un mezzo sorriso, come se ci conoscessimo, mi disse sottovoce:

«Sale ad Anagnina, sceglie sempre l'ultimo vagone, sempre di giovedì. Entra allo stesso orario, fa il suo monologo e poi scende a Battistini.»

«Ma dice sempre le stesse cose?»

«Sì! Più o meno. Rimprovera sempre il Padreterno e i santi. Sempre.»

Pienza Ristorante 1

Sono le 10:30. Anche se il postino di Pienza sa perfettamente che dalle 09:30 troverà qualcuno nel locale, immancabilmente lascia l'avviso nella buca delle lettere.

Afferro l'avviso imprecaando e mi avvio alla posta a passi spediti. Mi ricordo di comprare due viti con stop per fissare la zanzariera, prendere due matite e metterle a disposizione della cucina, chiamare l'assicurazione perché scade la polizza del ristorante, cambiare la data di un vino Nobile nella lista dei vini, avvertire la tipografia perché i bigliettini stanno finendo, prendere i numeri dei vari contatori sia del gas che dell'elettricità, passare a prendere il pane... e senza accorgermene sto quasi correndo. È così ogni giorno. Risolvi un problema e ne escono altri quattro.

«Deve venire domani per ritirare la raccomandata.»

«Ma sono qui, non mi faccia venire domani.»

«No, il regolamento non me lo permette.»

«Ascolti, certi regolamenti o leggi, vanno interpretati...»

«Senta lei si occupi del suo lavoro... Avanti un altro!»

Rientro e mi dirigo in terrazza. Sento il rumore del motore immerso nel pozzo che raccoglie tutte le acque del ristorante. Sta funzionando da troppo tempo. Mi sale l'angoscia al solo pensiero che si blocchi senza che me ne accorga. Se dovesse bruciarsi, oltre al costo enorme per la sostituzione, non potrei aprire al pubblico. Quindi, apro la botola con guanti e mascherina per non sentire il puzzo. La mia vista non può evitare le feci dei clienti e del personale che galleggiano sornioni. È proprio un posto senza distinzioni. Il galleggiante è difettoso e spesso non fa staccare il motore. Squilla il cellulare.

«Buon giorno è Sky, posso parlare con il titolare?»

Vorrei tanto mandarli a quel paese, ma con gentilezza gli rispondo che non sono interessato e aggancio.

Arrivo al forno e squilla di nuovo il telefono.

«Buon giorno è la Vodafone che le fa uno sconto...»

«Signorina sono dentro un cimitero...»

E aggancio.

Squilla di nuovo il telefono. È la cameriera Barbara che mi dice:

«Edo, è andata via la corrente.»

Bestemmio senza freni. E pensare che stamattina, appena aperti gli occhi, mi sono ripromesso di non farlo. Sono riuscito a smettere di fumare e non riesco a smettere di bestemmiare, è una condanna. Torno al ristorante a testa bassa. Mi ricordo di chiamare il commercialista per domandargli a quanto ammontano i debiti della mia società, perché mi è arrivato l'ennesimo avviso di Equitalia.

Cerco di capire perché manca la corrente e all'improvviso torna. Evidentemente c'è stata un'interruzione per chissà quale altro motivo. Un sollievo, un vero sollievo.

Dalla cucina mi chiama l'aiuto cuoco dicendomi che ci sono due fuochi che non vogliono accendersi. Faccio un respiro profondo e mi trattengo. Sono le 11:10. Smonto i vari pezzi, tocco, sbatto, pulisco ma i due fuochi non tengono la fiamma. La stagione ancora non è partita, non c'è molta gente e per ora gli altri due possono bastare. Io sono qui dal 2009 con un contratto di affitto anno per anno con tacito accordo. La cucina attuale esiste già da moltissimi anni e ogni tanto si rompe un pezzo.

Di nuovo la cameriera Barbara mi chiama.

«Edoardo, al bagno c'è un pedale che perde acqua.»

Il tono di Barbara era un misto tra "il mi dispiace" e il "sono un po' sottilmente compiaciuta".

Chiamo l'idraulico ma non risponde. Scendo in giardino per controllare i tavolini apparecchiati. La giornata è veramente bella. La vista sulla Val d'Orcia è un vero spettacolo.